



RELAZIONE DEL 6 APRILE DELL'ASSESSORE REMASCHI

-

III CONFERENZA REGIONALE DELL'AGRICOLTURA E DELLO SVILUPPO RURALE

Introduzione

Questa Conferenza è l'occasione per un ampio e approfondito confronto sullo stato di salute e sulle prospettive dell'agricoltura e delle aree rurali, sviluppatosi nella sessione plenaria e nei cinque tavoli di lavoro tematici, dai quali sono emersi elementi importanti di riflessione, sicuramente oggetto di approfondimento per gettare le basi per la prossima programmazione della Politica Agricola.

Queste due giornate coinvolgono Istituzioni locali, regionali, nazionali ed europee, rappresentate ai massimi livelli dal vice presidente della Commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori del Parlamento europeo Nicola Danti, dal vicepresidente della Commissione agricoltura e sviluppo rurale del Parlamento europeo Paolo De Castro, dal Presidente della Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati Luca Sani, dal Commissario europeo all'agricoltura e allo sviluppo rurale Phil Hogan.

Ben rappresentate sono state anche le imprese agricole singole e associate, le imprese del comparto agro-alimentare, i lavoratori agricoli, con le loro rispettive rappresentanze, il mondo scientifico e della società civile. Tengo a ringraziare personalmente tutti per la presenza e per l'impegno dedicato alla buona riuscita di questa Conferenza.

La Conferenza si svolge in un contesto politico-istituzionale caratterizzato da appuntamenti di grande rilevanza. Lo scenario politico globale sta conoscendo grandi e profondi mutamenti, che determinano anche un quadro di incertezza e potenziale instabilità, al cui interno si colloca l'evoluzione dell'UE.

La spinta a una maggiore integrazione europea, ribadita dalla dichiarazione di Roma lo scorso 25 Marzo 2017, si scontra con l'emergere di tendenze di segno contrario, che già hanno condotto il Regno Unito a decidere la fuoriuscita dalla Ue. Anche gli esiti delle elezioni che si susseguiranno nei prossimi mesi in alcuni Stati Membri dell'Unione, tra i quali Francia, Germania e Italia, saranno determinanti per il percorso futuro dell'Ue.

La situazione in Toscana

Gli interventi di scenario di ieri e i contributi di questa mattina, hanno evidenziato un quadro interessante, fatto di suggerimenti e di analisi che mi spingono a rappresentare le attese e gli auspici emersi dal mondo agricolo toscano e a formulare alcune proposte.

Il nostro Paese sta uscendo da una difficilissima crisi economica, che lascia alle sue spalle ferite profonde, in termini di squilibri e di coesione sociale, con conseguenze particolarmente pesanti per l'agricoltura, che registra una forte diminuzione delle imprese e delle superfici coltivate, dei redditi delle imprese agricole, in sensibile calo in tutti i principali comparti produttivi e per le aree rurali, con una perdita di competitività in termini di servizi e di infrastrutture.

In questo contesto di difficoltà si inserisce ovviamente anche la Regione toscana, i cui dati, pur evidenziando un'agricoltura relativamente poco dinamica, dimostrano tuttavia come sia riuscita a mantenere inalterati i propri livelli di produzione e di valore aggiunto, nonostante gli anni difficili della crisi. I segnali di ripresa ci sono. E se ancora non permettono di tornare a puntare in alto l'indice dei grafici, hanno però consentito di coprire le voragini aperte, in molti casi, dagli anni neri della crisi recuperando il terreno perduto. E' ciò che emerge dalla fotografia di insieme del comparto agricolo che ieri ci è stato presentato da Irpet.

L'agro-alimentare toscano è una realtà produttiva fatta da 72.000 aziende agricole, alle quali si aggiungono 5.200 imprese agro-industriali che forniscono prodotti e servizi di alta qualità (tra cui 89 DOP e IGP tra Food & Wine). Si parla della Toscana come una realtà regionale che ha saputo avviare un modello di agricoltura sostenibile, più rispettosa dell'ambiente e della biodiversità.

La Regione Toscana, negli ultimi due anni, ha avviato una profonda revisione del proprio assetto istituzionale/organizzativo, con l'ottica di centralizzare e aggregare le funzioni,

anche in materia di agricoltura e sviluppo rurale, volta a uniformare e semplificare i procedimenti amministrativi.

Questa profonda ristrutturazione degli assetti istituzionali è tuttora in corso di realizzazione e ha comportato una riflessione sulla governance complessiva, anche alla luce della contemporanea riduzione delle risorse regionali che ha aumentato l'importanza di quelle UE.

Fra le attività avviate sono state riallocate direttamente in Regione le funzioni e il personale degli ex uffici agricoltura delle Province e Unioni dei Comuni; tale attività, ancora in corso di perfezionamento, ha tuttavia consentito di avviare una gestione univoca ed efficace della PAC e dei procedimenti amministrativi regionali (sia quelli ereditati dalle amministrazioni provinciali, sia quelli avviati nell'ultimo anno).

Per quanto riguarda lo stato di attuazione della PAC nella nostra Regione, relativamente al secondo pilastro (PSR), da maggio 2015 fino ad oggi, sono stati allocati più di 624 milioni di € (comprensivi delle risorse messe a bando con la nuova programmazione e dei trascinamenti della vecchia programmazione), che corrispondono a circa due terzi dell'intera dotazione finanziaria prevista per tutti i 7 anni (ovvero 962 milioni di €).

La Regione Toscana nella programmazione 2014/2020 si è dotata di cronoprogrammi annuali in cui vengono definiti i bandi e le procedure negoziali, a valere su tutti i programmi comunitari. Questo rappresenta una novità rispetto alla passata programmazione e costituisce un'importante indicazione per le imprese agricole che possono così programmare i propri investimenti su base annuale.

Oltre alla programmazione è in corso il rafforzamento della nostra Agenzia Regionale (ARTEA) per coordinare la tempistica di uscita dei bandi con la gestione informatica delle domande: emerge infatti la necessità della "messa a sistema" dei procedimenti, considerato che si registrano alcuni ritardi, anche a livello operativo, nella gestione delle procedure di gestione informatica delle domande.

Per quanto invece riguarda il primo pilastro, le cifre indicano che in Toscana nel 2015 e nel 2016 sono stati effettuati pagamenti diretti e aiuti alle Organizzazioni Comuni di Mercato, complessivamente per oltre 372 milioni di euro.

Il dibattito in corso verso la PAC post 2020

A metà del percorso nell'attuazione della programmazione 2014-2020, si è avviata la discussione sulla PAC post 2020, a partire dalla Dichiarazione di Cork 2.0, che ha posto le basi per una rielaborazione complessiva delle politiche di sviluppo delle aree rurali, racchiuse in 10 obiettivi strategici, assunti come propri da questa Conferenza regionale.

Tra le questioni in discussione appare molto positivo il pacchetto di proposte della Commissione europea, il cosiddetto regolamento "Omnibus" sulla revisione del Quadro Finanziario Pluriennale 2014-2020, perché dà la possibilità di migliorare e risolvere le principali problematiche che gli agricoltori hanno riscontrato nei primi tre anni di applicazione della nuova PAC. Fra queste una serie di misure volte alla semplificazione delle procedure e all'alleggerimento burocratico, la riduzione dal 30% al 20% della soglia necessaria per far scattare gli strumenti di gestione del rischio, e, tra le proposte integrative del Parlamento europeo, anche quella relativa alla semplificazione delle modalità di attivazione della misura 2 "Consulenza" dei programmi di sviluppo rurale.

La Commissione europea ha avviato una consultazione pubblica "Comunicazione sull'ammodernamento e la semplificazione della PAC", attualmente in corso, che giudichiamo molto positiva perché permette ad agricoltori, organizzazioni, parti interessate e anche i singoli cittadini, nonché ovviamente alle istituzioni, di dare il proprio parere alla Commissione su quella che dovrà essere la politica agricola del futuro.

Nel dibattito attuale sull'agricoltura europea emerge sempre di più la domanda su quale sia il ruolo dell'agricoltura nella società moderna dell'Ue. Al ruolo che ha sempre avuto il settore primario, di assicurare la disponibilità sufficiente di prodotti alimentari sani, sicuri e diversificati, si accompagnano principalmente altre funzioni, come la tutela ambientale e paesaggistica, il contrasto ai cambiamenti climatici, la produzione di energia rinnovabile, la

diversificazione delle attività rurali (multifunzionalità), il presidio economico e occupazionale delle aree rurali.

In questo quadro, reso movimentato da inattese sfide, l'agricoltura e lo sviluppo rurale acquistano un nuovo ruolo, ancora legato alla produzione di valore economico, ma sempre più anche di valore sociale, ambientale e culturale.

In vista della nuova PAC, pertanto, occorre domandarsi se fino a oggi questa politica abbia effettivamente premiato nella giusta misura le agricolture e gli agricoltori più sensibili a questi valori e come correggere eventuali squilibri.

Alcune riflessioni verso una nuova PAC post 2020

Il tema della prosperità, inserito tra i primi propositi della Dichiarazione di Cork 2.0, implica un cambiamento di prospettiva rispetto ai modelli di lavoro sui quali concentrare l'attenzione futura. Il concetto di prosperità delle zone rurali introduce infatti un significato molto più ampio dell'attività agricola. Appare quindi evidente che il primo obiettivo della nuova PAC dovrà essere quello di garantire un equo tenore di vita agli agricoltori, anche attraverso sostegni al reddito che vadano a compensare il loro impegno.

Il secondo obiettivo dovrà essere quello di incentivare gli agricoltori, in particolare attraverso il PSR, ad adottare innovazioni dei prodotti e dei processi produttivi finalizzate al perseguimento degli obiettivi di competitività e di mantenimento della sostenibilità ambientale, intervenendo anche sugli strumenti di gestione del rischio. La domanda di un'agricoltura sana, di qualità, legata al territorio e con prodotti basati sulla "distintività", ossia sull'indicazione dell'origine in etichetta, si dimostra infatti sempre crescente.

La nuova PAC dovrà operare scelte coraggiose investendo su aggregazione, salubrità degli alimenti, qualità, innovazione, occupazione, giovani, ambiente e cambiamenti climatici, riduzione degli sprechi agro-alimentari.

Nel primo pilastro, correggendo squilibri che vedono, oggi, fortemente penalizzate le agricolture che più hanno puntato su diversificazione, biodiversità e presidio di zone svantaggiate.

Nel secondo pilastro, premiando maggiormente gli agricoltori che avviano nuovi processi e percorsi di sostenibilità e semplificando le complesse regole amministrative.

Occorre, inoltre, uniformare le regole dei due pilastri e riflettere sull'opportunità di ricollocare alcuni interventi, a esempio la gestione del rischio, nel primo pilastro.

La semplificazione amministrativa è diventata una necessità sempre crescente, a fronte di maggiori controlli e verifiche richiesti dalla Ue per l'attuazione dei PSR e per l'accesso ai sostegni del primo pilastro, che determinano costi aggiuntivi per le imprese agricole, in particolare per quelle che operano nelle zone marginali e di montagna. Se è vero che il legislatore europeo ha creato grandi complicazioni per il settore e poca interazione, è vero anche che ha demandato in molti casi la possibilità agli Stati Membri di attuare importanti semplificazioni che, generalmente, la burocrazia nazionale e regionale non ha attuato.

Un importante passo avanti potrebbe essere attribuito a una migliore uniformità delle regole di base dei programmi comunitari a valere sui fondi SIE e a una semplificazione dell'architettura generale dei programmi; ciò consentirebbe una maggiore flessibilità della loro revisione nel periodo di programmazione, necessaria per adattare in maniera repentina gli strumenti al contesto in rapida evoluzione.

Parallelamente sarebbe auspicabile anche trovare una maggiore sinergia fra risorse regionali, nazionali ed europee, intese sia come fondi destinati al mondo rurale sia come altri fondi strutturali e di investimento. Quello dell'integrazione tra le politiche rappresenta un ambito di forte ripensamento per il futuro.

Proprio in chiave di prosperità, gran parte del ruolo dell'agricoltura e dello sviluppo delle aree rurali si lega alla capacità di assicurare infrastrutture e servizi di supporto al vivere della comunità rurale, dal punto di vista economico, occupazionale, ambientale e sociale. La necessità di mobilitare in modo nuovo le risorse disponibili sui territori implica la

capacità di integrare e di condividere obiettivi comuni. E' proprio in questa prospettiva che appare opportuna la sinergia fra fondi SIE (FESR, FEASR, FSE, FEAMP, Interreg Italia Francia Marittimo), come ad esempio esperienze pluri-fondo.

In ogni caso il primo elemento su cui è opportuno insistere, per la nuova Pac, è quello di garantire importanti risorse finanziarie a disposizione dell'agricoltura, mantenendo almeno l'attuale dotazione, nonostante le incertezze del negoziato della Brexit.

Sarà indispensabile, nella ripartizione delle risorse tra gli Stati Membri a livello europeo, che venga superato il solo criterio della SAU, introducendo nuovi indicatori e nuovi criteri che individuino ulteriori elementi in grado di qualificare correttamente la nostra agricoltura, necessariamente negoziabili con gli altri interessi nazionali.

Fra i nuovi parametri che possono dare risposte concrete alle esigenze della società e che colgono le caratteristiche tipiche dell'agricoltura mediterranea, ci sono certamente l'occupazione, intesa come lavoro per ettaro e il valore aggiunto del settore, anch'esso riferito all'unità di superficie. Per la Toscana è anche opportuno riflettere sul valore dell'agricoltura estensiva che garantisce il mantenimento dell'ambiente, presidio e conservazione del territorio, soprattutto se attuata in zone svantaggiate.

Ciò in considerazione del fatto che la nostra agricoltura salvaguarda la fertilità, modella il paesaggio, assorbe anidride carbonica dall'atmosfera, tutela il territorio e le risorse naturali, ovvero, garantisce "beni pubblici" essenziali.

I "beni pubblici" prodotti dagli agricoltori e la spinta generale verso la competitività e l'innovazione, rappresentano elementi chiave verso cui sostenere le politiche del futuro per un'agricoltura che attrae e mantiene occupazione.

La questione occupazionale per l'agricoltura assume sempre maggiore centralità. In tal senso è necessario continuare a favorire il supporto al ricambio generazionale, rendendo obbligatorie nuove misure in favore dei giovani, sia nel primo che nel secondo pilastro, incentivando l'uso degli strumenti finanziari e potenziando le opportunità di accesso alla terra per i giovani, già avviate con la creazione delle "Banche della terra", istituite sia a

livello nazionale sia a livello regionale. Ricordo che la Regione Toscana è stata la prima regione a dotarsi di una legge regionale che istituisce la Banca della Terra (dal 2012 ad oggi sono già stati assegnati oltre 4000 ettari di terreni coltivabili).

Questi principi possono cogliere le aspettative di crescita e di progresso provenienti dal mondo dell'agricoltura e dalla società europea privilegiando l'impresa e il lavoro.

Con la nuova Pac occorrerà semplificare le diverse componenti dei pagamenti diretti e dei processi di programmazione e gestione degli strumenti di intervento in capo alle autorità competenti e per i beneficiari, ma tale semplificazione dovrà riguardare in modo particolare anche la politica di sviluppo rurale.

Tra gli elementi fondamentali da perseguire, è necessario ricordare:

- il mantenimento del sostegno accoppiato con una revisione che lasci massima flessibilità agli Stati Membri per obiettivi di politica agricola;
- il rafforzamento del contributo per le aree marginali e svantaggiate anche attraverso il primo pilastro;
- la necessità di strumenti adeguati di gestione del rischio e di stabilizzazione del reddito, per eventi climatici o fitopatologici negativi e per contrastare la volatilità dei prezzi. Si ritiene che queste misure potrebbero essere rafforzate con il loro ricollocamento nel primo pilastro, potendo beneficiare così di stanziamenti finanziari annuali, certi e adeguati. Occorre sostenere gli agricoltori nei pagamenti dei premi e/o nella costituzione dei fondi. Proprio su questo argomento, su iniziativa del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, è importante ricordare come l'Italia si stia già misurando nel testare una polizza sul grano duro e tenero, ovvero un'assicurazione sui ricavi volta a coprire le eventuali perdite in caso di crollo dei prezzi.
- La semplificazione della politica di sviluppo rurale e il rafforzamento dell'uso degli "strumenti finanziari" per amplificare le opportunità di investimento e per sostenere i giovani agricoltori e non solo, anche attraverso agevolazioni fiscali sul lavoro.

- Il superamento del Greening attraverso la remunerazione dei “beni pubblici” (a esempio con la contrattualizzazione della gestione dell’ambiente).
- Lo sviluppo, nell’ambito dei PSR, della Cooperazione, sia per il trasferimento dell’innovazione, sia per sostenere le filiere corte e le opportunità offerte dalla multifunzionalità, tra cui l’agricoltura sociale, sia attraverso la progettazione integrata, fra cui i progetti integrati di filiera (PIF), i Progetti integrati territoriali (PIT), il bando sui Gruppi Operativi e il Pacchetto giovani, che consentono interventi multimisura favorendo l’aggregazione.

Appare utile rafforzare le organizzazioni interprofessionali, i programmi operativi nelle singole OCM: la competitività dell’agricoltura, infatti, richiede una forte organizzazione delle filiere, sia quelle lunghe orientate alla distribuzione organizzata e ai mercati globali, sia quelle corte orientate alla vendita diretta e ai circuiti territoriali dei mercati locali, favorendo le condizioni affinché l’impresa agricola torni a essere titolare nella fissazione del prezzo invece di subirlo.

È necessario che le risorse della PAC siano destinate a chi vive di agricoltura, evitando rendite fondiari e di posizione, mantenendo e valorizzando così il principio di “agricoltore attivo”.

Il rafforzamento degli strumenti di aggregazione tra gli agricoltori garantisce valore aggiunto ai produttori e prodotti di qualità a prezzi equi ai consumatori.

In quest’ottica occorre potenziare le strategie di filiera (sia a livello regionale, sia a livello nazionale), valorizzare le reti di imprese, la cooperazione e tutte le forme di aggregazione del sistema delle imprese. Agevolando, quindi, un nuovo protagonismo degli agricoltori, che si associano e si aggregano per aumentare la loro competitività, per sviluppare collaborazioni che possano diminuire i costi, introdurre innovazione, elaborare strategie commerciali e di conseguenza ottenere la distribuzione del reddito nella filiera verso la produzione primaria.

Sul piano internazionale, i risultati positivi degli accordi commerciali mi permettono di evidenziare le possibilità di sviluppo per l'agricoltura europea: proprio su questo fronte, occorre ricordare che l'Unione europea ha ratificato o sta negoziando, alcuni accordi commerciali con paesi extra UE (ad esempio il CETA con il Canada). Gli accordi in questione possono favorire l'accesso ai rispettivi mercati attraverso l'eliminazione di barriere tariffarie e la riduzione di barriere non tariffarie: migliorare, quindi, le normative nel senso dell'agevolazione degli scambi.

Tali accordi, pur dovendo fare attenzione, in tutti i negoziati commerciali, alla liberalizzazione delle importazioni di prodotti agricoli sensibili, possono contribuire a aumentare il potenziale di espansione dei prodotti agricoli europei sul mercato mondiale e migliorare la protezione delle Denominazioni di Origine europee.

E' importante evidenziare come in questo momento di forte instabilità politica globale, così come dimostrato sia dall'uscita del Regno Unito dall'Ue, sia dalla recente elezione del nuovo presidente degli USA, che pare intenzionato ad un radicale cambiamento di rotta nei confronti delle intese commerciali internazionali, sia difficile immaginare i futuri sviluppi dei mercati e le sfide da affrontare in tale ambito.

Infatti, l'eventuale ondata protezionistica nei confronti dei nostri prodotti agroalimentari, insieme al possibile accentuarsi del fenomeno dell'Italian sounding (agropirateria), potrebbero rendere instabili e incerti gli scambi commerciali dei nostri prodotti con i maggiori paesi importatori Ue ed extra Ue, sebbene i prodotti toscani godano di qualità e reputazione elevate che potrebbero attenuare questi effetti.

Conclusioni

La Toscana è un esempio di "buone prassi" nel campo delle politiche agricole e di sviluppo delle aree rurali e dovrà continuare ad esserlo in futuro, attuando anche gli obiettivi della Dichiarazione di Cork, attraverso momenti sinergici di confronto come questa Conferenza che vede riunite insieme le istituzioni europee, nazionali e locali.

Sul fronte nazionale, occorre giungere finalmente a una piena complementarità fra AGEA e gli Organismi Pagatori regionali. E' ormai irrinunciabile una soluzione definitiva per l'efficientamento di AGEA e del SIAN, strumenti indispensabili per l'agricoltura e la buona applicazione della PAC.

E' necessario stabilire un maggior collegamento fra la "Banca della terra" nazionale, da poco istituita, con le "Banche della terra" regionali, valorizzando le esperienze già avviate.

In termini di semplificazione, tanto dibattuta in questi due giorni, mi preme sottolineare il ruolo del Ministero dell'agricoltura quale riferimento per attuare tutti quegli interventi per facilitare l'applicazione dei numerosi spazi di declinazione nazionale che la politica europea già accorda.

Per me la sfida più importante delle politiche future è quella di agevolare i territori rurali come luoghi di produzione agricola, in cui fare impresa e lavorare in maniera competitiva e remunerativa, ma anche come luoghi dell'abitare, del turismo e del presidio delle risorse naturali del territorio.

Per fare questo è necessario orientare tutti gli sforzi possibili per valorizzare, salvaguardare, rafforzare la produzione primaria e ridare agli agricoltori forza e centralità dell'azione amministrativa.